In quarta pagina i telegrammi e le corrispondenze dell'ultima ora

LA STAMPA DELLA SERA

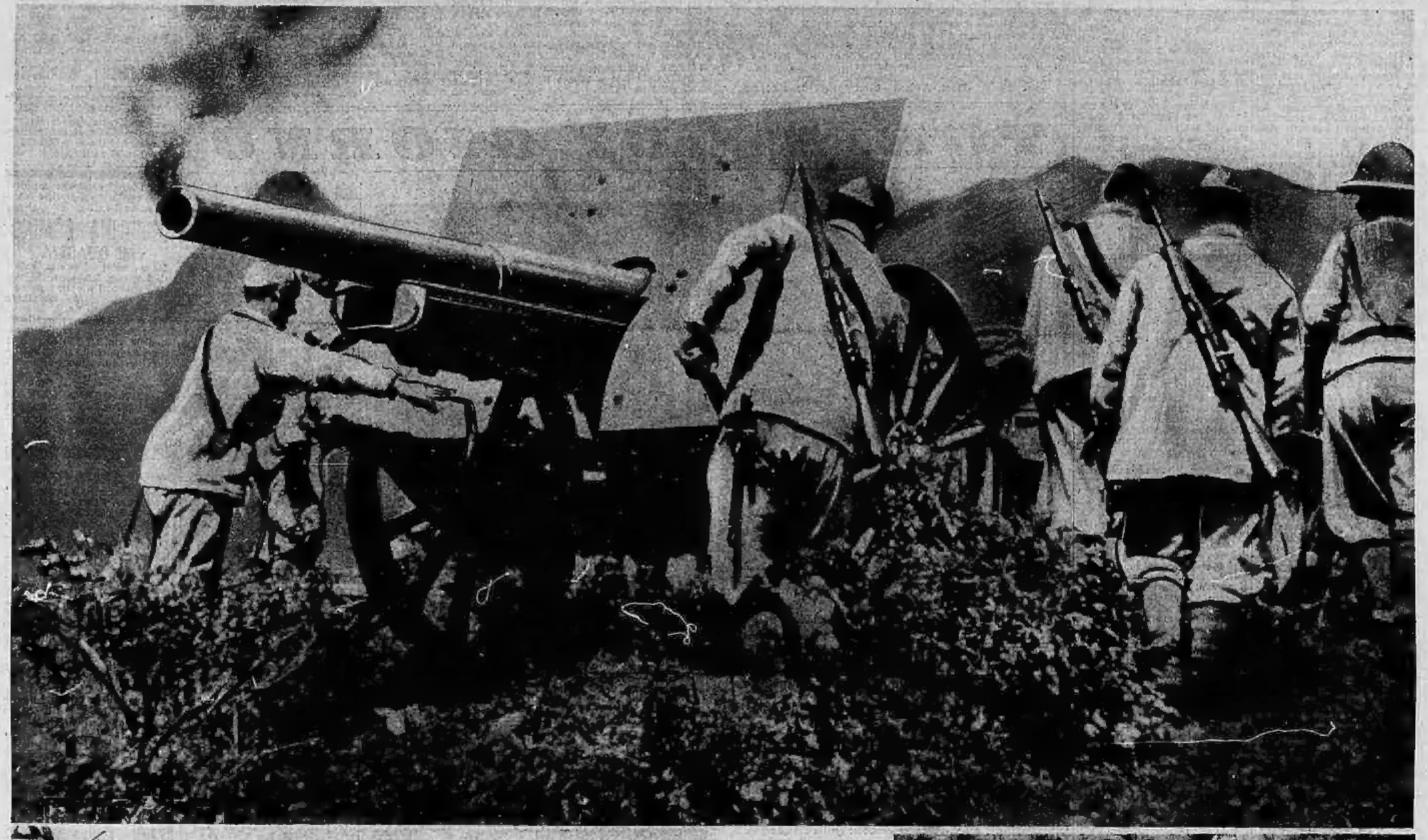
Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 7-8 Ottobre 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 239 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 25

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 6.50 - Finanziari L. 7. - Atti commerciabili pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 65-981. ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14. Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Primo documentario dell'avanzata su Adua



In alto: **Le artiglierie battono le posizioni tenute dagli armati di Ras Seyum** (foto Luce). — A sinistra: **Fanti della « Cavinana » in marcia.** — A destra: **Una postazione di mitragliatrici.** — In basso a sinistra: **Gli Ascari del Corpo d'Armata indigeno durante una breve sosta presso le batterie da campagna.** — In basso a destra: **La marcia dell'artiglieria sulle tormentate piste dell'altopiano sul Marèb.**

(Fotografie portate in Italia per mezzo di speciale servizio aereo).

Echi delle "Assise Provinciali di Medicina,,

Albuminurie e nefriti

Nei giorni scorsi in tutta Italia, contemporaneamente, come è stata data notizia da *La Stampa*, si sono riunite le « Assise Provinciali di Medicina », per trattare uno dei più importanti capitoli della patologia umana, quello attinente le nefriti.

L'istituzione delle « Assise » mediche è veramente interessante e senza dubbio fruttifera per la pratica medica. Consiste in ciò: stabilito un tema dal Consiglio centrale, vengono ordinate ad un'epoca fissa delle assemblee provinciali, alle quali sono particolarmente invitati i medici condotti e quanti sul tema proposto ritengono di portare qualche contributo di osservazioni personali. Il segretario provinciale, che raccoglie e coordina le esposizioni dei vari oratori, ha poi l'incarico di fare una dettagliata relazione da inviarsi alla Segreteria generale, cui compete l'ulteriore coordinamento di tutti i rapporti ricevuti dalle varie provincie.

E' solo dopo la raccolta di un materiale così vasto che vengono riunite le Assise Generali per trarre le conclusioni del referendum, la cui obbiettività è assicurata attraverso il sistema di raccolta che esclude vani dibattiti teorici.

I buoni risultati ottenuti dalle precedenti « Assise », che ebbero per oggetto l'ulcera gastrica, mostrano di rinnovarsi per le odierne, almeno se si ha a giudicare dalla riunione provinciale che si è svolta nella nostra città alla presenza del consigliere regionale sen. prof. Micheli e sotto la direzione del segretario provinciale prof. Quarelli.

Le malattie renali nell'infanzia

La relazione del Quarelli, che ha avuto di mira soprattutto le malattie renali dell'infanzia, ha dato modo di mettere a punto un complesso di conoscenze sulle quali non è fuori luogo attirare l'attenzione dei lettori.

Tra i profani è opinione che l'eliminazione di albumina con la minzione sia sempre indice di nefrite. Ciò in realtà non è; ma qualunque forma di albuminuria essendo per lo meno un segno di alterata funzione dell'organismo deve essere prontamente studiata al suo insorgere per investigarne la portata, stabilirne le cause, applicare una adatta cura.

Sorprenderà forse il fatto che essa è relativamente frequente negli adolescenti. Fra 4500 giovani Nowak trovò appunto un'eliminazione di albumina con le orine nel 12,4% di casi. L'11,6% dei malati presentava un'albuminuria cosidetta ortostatica, che si palesa cioè quando l'individuo è alzato; il rimanente, cioè lo 0,8% era affetto da vere malattie croniche renali. Lewitus e Rabinowitsch trovarono negli scolari russi, dagli otto ai quattordici anni di età, persino il 26,8% di albuminurici ortostatici.

Certo non sempre la forma di albuminuria ortostatica, relativamente benigna, è nettamente differenziabile da quella nefritica. La prima si ritiene di natura funzionale e pare dovuta ad una speciale accentuazione di una curvatura della colonna vertebrale che nella posizione eretta verrebbe a disturbare i reni; si riscontra più facilmente in soggetti con predominanza funzionale della sezione vagale del sistema nervoso-vegetativo, con abbassamento della pressione del sangue. Ad ogni modo le sue prognosi è buona ed alla guarigione concorre un'alimentazione adeguata ed una razionale terapia fisica, oltre all'uso di preparati a base di calcio, jodio, fosforo ed arsenico.

I genitori di questi albuminurici ortostatici, quando il medico ha potuto chiaramente accertare, mediante un accurato esame della funzionalità renale, che non sia in gioco una albuminuria ortostatica associata a qualche forma di nefrite cronica, debbono restare tranquilli sulla futura sorte dei loro figli.

Piurie ed ematurie

Alle volte con le orine viene eliminato del pus, il che viene accertato mediante l'esame microscopico del sedimento delle orine dopo la loro centrifugazione; si è di fronte allora alla cosidetta piuria, della cui causa bisogna accertare naturalmente per un'opportuna cura la sede originaria. Sovente la piuria è associata ad altre manifestazioni morbose cui è in preda l'organismo; non può imporsi anche come quadro clinico indipendente. In questi ultimi tempi anche la cura medicamentosa si è arricchita di mezzi idonei, tanto da migliorare la prognosi di tale malattia in confronto di un tempo.

Per quanto concerne le infiammazioni renali dell'età infantile bisogna tener conto che nelle nefriti non è soltanto interessato il rene. Volhard ha potuto dimostrare che l'intero apparato vasale è colpito, cosicchè si possono avere degli aumenti della pressione sanguigna prima che nell'orina appaiano gli elementi rivelatori della nefrite.

Una forma di nefrite che non è rara nel bambino è quella ematurica, vale a dire con minzione di sangue più o meno evidente. Causa principale di essa sono le malattie infettive, quali la scarlattina, l'angina, l'impetigine, ecc.

La nefrite da scarlattina compare di solito nella terza settimana della malattia; ma esistono pure forme precoci che si rivelano già nei primi giorni. Mentre la prognosi della nefrite da scarlattina è relativamente favorevole, quella della nefrite da impetigine è assai grave. La causa dell'alterazione dei reni e dei vasi sanguigni è fornita dai veleni (tossine) dei microrganismi delle suddette malattie infettive.

Talora la guarigione della nefrite emorragica è tardata oltre misura non già dalla malattia originaria (scarlattina, ad esempio), ma dalle sue complicazioni ghiandolari o degli orecchi, o da focolai purulenti dentari o tonsillari, sui quali allora è necessario agire per migliorare l'andamento della nefrite.

Predisposizione ed ereditarietà

Se per la nefrite acuta si deve supporre una certa predisposizione organica ed ereditaria, ciò deve riconoscersi ancor più per le forme croniche. Come fu data la prova della ereditarietà del cosidetto rene policistico, così è stato messo in rilievo il fattore famigliare nella sclerosi renale. I pazienti presenterebbero uno sviluppo fisico, e talora anche psichico, deficiente. L'abbondante minzione e la sete abituali denunciano una alterazione della vie orinarie. Col progredire della malattia divengano più evidenti i disturbi causati dalla ritenzione di sostanze tossiche, che non vengono eliminate dai reni; si ha così mal di capo, vomiti, aumento della pressione sanguigna, alterazioni del fondo dell'occhio. Specialmente la pubertà fa di solito peggiorare le condizioni del malato.

Una particolare forma di nefrite cronica che in questi ultimi anni ha promosso le ricerche degli specialisti dei bambini consiste nel rachitismo renale. Anche Quarelli ha ammesso per essa la predisposizione famigliare. L'inizio del male si suppone possa datare sin dai primi anni di vita.

Il rachitismo renale

Circa la causa del rachitismo renale le opinioni sono ancora discordi. Si è supposto, però, con qualche verosimiglianza, che i reni non siano in grado di secernere i fosfati endogeni. Perciò verrebbe ceduta una quantità maggiore della norma di fosfati all'intestino e si formerebbe, in conseguenza, del fosfato di calcio insolubile che sarebbe eliminato con i rifiuti. Il corpo si impoverirebbe quindi di calcio, mentre nel sistema osseo si produrrebbero delle alterazioni, cause del rachitismo renale. Negli ureteri di tali malati, cioè in quei canaletti che conducono l'orina dai reni in vescica, si trovano spesso dei calcoli che possono essere causa di una ostruzione, alla quale segue la dilatazione dell'ureteree stesso.

Ogni eliminazione di sangue con la minzione (ematuria) non è però sempre l'espressione di una nefrite. Essa può difatti dipendere da altre cause che il Quarelli, nella sua interessante relazione, ha messo in evidenza, citando anche importanti studi del Michell. Entrare in tali dettagli non è qui il caso. L'accenno vuol semplicemente prospettare quanto grande sia la circospezione che spetta al medico nell'accertare e nel differenziare, per le opportune cure, le varie forme morbose, sia pure circoscritte al solo sistema uropoietico.

Le chiare comunicazioni che su vari casi di nefropatie negli adulti sono state fatte alle Assise provinciali toripesi anche da Muggia, Marcolongo, Montegrossi, Gallizia, Griva, Velicogna e la dotta parola del sen. Micheli hanno dimostrato quanto il problema della patogenesi e della terapia delle nefriti sia in continuo esame e le difficoltà che esso presenta vadano gradatamente appianandosi.

Molto opportunamente è stata esaminata pure l'influenza nociva che sul rene esercitano certe intossicazioni professionali e non è stata trascurata l'albuminuria da fatica e da strapazzo, alla quale da tempo anche noi abbiamo rivolto la nostra attenzione e stata trascurata l'albuminuria dei giovani che praticano lo sport.

Dott. Avi

Da tutto il mondo in poche righe

ITALIA

IL SOVRANO ha inviato personali condoglianze alla vedova dell'Ambasciatore De Jouvenel.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE si è recato a Racconigi.

CONTINUANO LE PERIZIE per stabilire le cause dell'incendio del Duomo di Como.

IL DUCE ha ricevuto S. E. Bottai, Governatore dell'Urbe, partente per l'A. O.

IL MINISTRO DI STATO ORLANDO ha offerto al Capo del Governo i propri servizi per qualsiasi evenienza.

TORINO

IL FEDERALE ha tenuto rapporto ai fascisti di Casalborgone e Avigliana.

LUIGI FEDERZONI ha commemorato al Regio la figura di Emanuele Filiberto.

DIMOSTRAZIONE DI FOLLA ha salutato la vittoria delle armi italiane in Africa Orientale.

ESTERO

L'ITALIA HA DENUNCIATO a Ginevra l'abuso da parte etiopica dei segni protettivi della Croce Rossa.

VIVISSIMA IMPRESSIONE ha destato in tutto il mondo la vittoria di Adua.

UN'ADUNATA DI « CROCI DI FUOCO » è stata aggredita a Parigi dai comunisti.

A BERLINO un aeroplano con a bordo un pilota e due passeggeri è precipitato sopra una casa; il pilota e uno dei passeggeri sono deceduti; gli altri sono gravemente feriti.

SPORT

GLI ATLETI ITALIANI hanno vinto brillantemente a Vienna.

GUGLIELMETTI si è aggiudicato il titolo assoluto di ginnastica artistica.

TENNI ha vinto il Circuito motociclistico di Arona.

PILADE, della Scuderia Razza del Soldo, ha vinto a Milano il premio del Jockey Club.

A teatro

Manifestazioni patriottiche nei teatri cittadini

L'annunzio della occupazione di Adua da parte delle nostre valorose truppe ha ieri sera dato luogo, anche nei teatri cittadini, a patriottiche manifestazioni di giubilo. Al « Vittorio », al « Rossini » e al « Chiarella » la lettura del comunicato n. 14 del Ministero per la Stampa e Propaganda, e gli inni della Patria, eseguiti dalle orchestre, sono stati accolti fra commossi, scroscianti applausi degli spettatori e degli attori anclamanti al Re, al Duce e all'Esercito vittorioso.

ALFIERI

Stasera la commedia di Arnold a prezzi popolari

All' « Alfieri », la briosa commedia di Arnold, *Qui sotto c'è qualche cosa*, ha ottenuto anche nei due spettacoli di ieri lo stesso caloroso successo della prima rappresentazione. Il lavoro si replica questa sera a prezzi popolari. Domani sera la nota commedia di Nivoix, *Sonoco alla regina*.

La radio

E.I.A.R.: « Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III »

Ore 16,40: Radio giornalino di Spunticino — 17,5: Quintetto — 17,55-18,10: Comunicati stampa - Note agricole — 18,45: Comunicato del Dopolavoro - Dischi — 19-20: Notiziario in lingue estere — 20-20,20: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: « Nanelli Sorcolini », operetta in 3 atti di R. Bazzato, diretta dal m.o Cesare Gallino — Negli intervalli: Conversazione di R. Kufferle - Notiziario letterario.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia. — 20,40: « La Regreda », opera in 3 atti di Franco Vittadini, diretta dal m.o Franco Ghione. Maestro del coro R. Benaglio. — Negli intervalli: Conversazione dal Cugaro - Cronache del turismo - Giornale radio.

Palermo: 20,40, musica per strumenti a fiato. — **Vienna:** 21, concerto sinfonico. — **Bruxelles:** 21, concerto sinfonico. — **Praga - Bratislava:** 21,45, concerto (Saint Saens). — **Parigi P. T. T.:** 21,30, « Le bande mascherate », commedia di Conan Doyle. — **Parigi T. E.:** 21,30, concerto sinfonico. — **Amburgo:** 20,10, concerto sinfonico. — **Berlino:** 23,40, musica da camera. — **Koenigsberg:** 20,10, concerto orchestrale. — **Grottrelen** 23,15, concerto di piano. — **Lussemburgo:** 22,30, concerto

TUTTA LA CITTA' NE PARLA
al *Cine Corso*
Oggi e domani ultime di *Milizia Territoriale* con *Leda Gloria* e *Antonio Gandusio*. Mercoledì
TUTTA LA CITTA' NE PARLA
con *J. Arthur* e *Edward Robinson*.

CINE REX
A prezzi popolari: L. 3 - L. 4
continuano le repliche de
IL PICCOLO COLONNELLO
reso con grazia inimitabile da *Shirley Temple*
la piccola diva americana.

Oggi al CINE STATUTO
IL POLIZIOTTO SCHWENKE
un'azione di potente drammaticità, con forti contrasti passionali che l'interpretazione superba di *Gustav Fröhlich* vivifica stupendamente.

DOUGLAS WHITE
e la sua scintillante *troupe*: lo spettacolo più vario e più gaio
al Cine-Varietà IDEAL
Film: « *Studenti* ». Diurni L. 2,—

RAZIONALE: CELIUSKIN
Fuori programma: *Abissinia*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

TORINO DI GIORNO

Il comunicato N. 14 del Ministero per la Stampa e Propaganda, subito dopo la sua trasmissione per radio, è stato ieri sera affisso sulle nostre vetrine, richiamando una folla anelosa che ha applaudito alla vittoria delle nostre truppe, inneggiando al Re, al Duce e al glorioso Esercito.

Il Cardinale Arcivescovo visita gli stabilimenti della « Buona Stampa »

S. Em. il Cardinale Arcivescovo si è recato ieri alla sede della « Buona Stampa », in via Parini, a benedire gli stabilimenti tipografici e nell'occasione si è intrattenuto, — dopo aver parlato alle maestranze — col presidente della Società e col presidente della Giunta Diocesana, richiamando qualche ricordo della sua attività di giornalista e formulando infine i migliori auguri per il progredire dello stabilimento.

L'inizio del congresso dei dottori commercialisti

Il terzo Raduno Nazionale dei dottori in scienze economiche e commerciali ha avuto pieno successo e per il numero notevolissimo degli intervenuti e per la importanza dei temi trattati fino dalla prima riunione.

Il Raduno ha avuto inizio nella mattinata di ieri, con la convocazione dei dirigenti nazionali e locali a Casa Littoria, dove essi hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

I funerali del gen. Di Montezemolo

Alle ore 9,30 si sono svolti i funerali di S. E. il generale Demetrio Cordero Lanza di Montezemolo, direttore della biblioteca di S. M. il Re. Il corteo funebre, formatosi a Palazzo Reale, dal lato volto verso la via XX Settembre, ha raggiunto, girando attorno ai vicini isolati, la chiesa di S. Giovanni dove si sono svolte le esequie. Al funebre accompagnamento erano presenti tutte le maggiori autorità cittadine, fra le quali S. E. il Prefetto, i rappresentanti del Segretario federale, del Podestà, le massime gerarchie militari, del comandante designato d'Armata, al comandanti la Divisione, l'Accademia di Artiglieria e Genio, la Scuola di Guerra, il Presidio Aeronautico, numerosi ufficiali generali, e superiori del Presidio. Numerose pure le altre personalità tra le quali l'on. Orsi, il Questore, magistrati, studiosi, ecc.

S. E. il generale Merlo-Miglietti rappresentava il Sovrano mentre S. E. Grossi rappresentava pure il Maresciallo Giardino e S. E. Baistrocchi.

Una sola corona era sul carro funebre: quella del Sovrano.

Il comm. Anacleto Azzali, prode garibaldino che combattè alla Bezzecca con Garibaldi, deceduto ieri nella nostra città. Era presidente onorario della sezione torinese dell'Ass. Garibaldini.

La minestra in ritardo e l'ubriacone imbestialito

Generalmente, quando si alza troppo il gomito, non si ha mai tanto appetito: contrariamente a questa comune credenza il contadino Lorenzo Rende, di 57 anni, residente in una frazione della nostra città, rientrando la sera del 7 aprile u. s. a casa pare avesse una fame da lupo. Rimproverò alla figlia Natalina di 16 anni, le chiese se era pronta la minestra; avendo avuto una risposta negativa egli andava su tutte le furie. Gridava e strepitava contro le donne che non erano mai puntuali e ad un tratto, preso da una furibonda ira, lasciava andare un poderoso pugno alla figliuola la quale riportava una ferita al capo guaribile in otto giorni.

Denunciato all'autorità giudiziaria, il Rende è comparso dinanzi al giudici del nostro Tribunale per rispondere di lesioni. Ma la sua figliuola è stata la prima a difenderlo affermando che il gesto compiuto dal padre — uomo abitualmente buono ed affettuoso — non poteva giustificarsi che col troppo vino bevuto all'osteria. Pertanto i giudici condannavano il Rende a tre mesi e dieci giorni di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

La zia danarosa ed il nipote povero

Un brutto tiro fu quello che Luigi Carioni, fu Domenico, di 35 anni, giuocò alla propria zia Carmelita Carlucci quando, nel 1933, riuscì a occultare ed a sopprimere una scrittura privata mercè la quale la Carlucci stessa era riconosciuta proprietaria di un esercizio di macelleria gerito dal Carioni stesso al quale era intestata la relativa patente. E ciò nell'evidente intento di poter dimostrare d'essere egli medesimo il proprietario dell'esercizio in parola. Imputato di reato di falso per soppressione, reato perpetrato per di più con abuso di relazioni di coabitazione colla parte lesa, il Carioni è comparso dinanzi al nostro Tribunale. Egli, come già in istruttoria, ha dinanzi ai giudici, affermato che quella tale scrittura, a cui accennava la zia, non era mai esistita; si era parlato, è vero, di stilarne una del genere, ma dalle parole non si era passato mai ai fatti. I testi sono stati concordi nell'affermare l'esistenza del documento in questione e la proprietà della macelleria da parte della vecchia signora. Il difensore dell'imputato, mancando un teste citato a difesa, ha ottenuto che il processo fosse rinviato a nuovo ruolo.

Gli orefici... danarosi!

Due orefici della nostra città venivano arrestati nel giugno scorso sotto l'accusa di incetta di monete; essi, tali Giuseppe Lagugnani e Marcello Fattini, erano stati trovati in possesso, oltrechè di rottami d'oro e d'argento, anche di una certa quantità di monete d'oro estere e di una certa quantità di monete d'argento nazionali fuori corso. Gli arrestati cercarono di giustificarsi affermando che nessuna restrizione vincolava il possesso delle monete d'oro straniere e che erano in perfetta buona fede anche circa la detenzione delle monete nazionali fuori corso perchè esse venivano contrattate normalmente da gioiellieri e orefici, ricevute da cambiavalute e ritirate persino dalle Tesorerie Provinciali anche dopo i decreti che le mettevano in prescrizione e ne vietavano l'ulteriore possesso. I due arrestati venivano tosto posti in libertà, mentre proseguiva attivissima l'istruttoria per accertare l'opera svolta dai due orefici non solo nei riguardi degli acquisti di monete. Con ordinanza odierna del nostro giudice istruttore è chiusa sura dell'indagine, è stato deciso il rinvio a giudizio sia dei Lagugnani che dei Fattini per rispondere di incetta e di contravvenzione al divieto di detenzione delle monete d'argento nazionali fuori corso.

Alla Mostra della Moda

15 mila visitatori

Nella giornata di ieri si calcola che circa 15.000 visitatori siano affluiti alla Mostra della Moda, ininterrottamente dal mattino alla sera. Tutte le gallerie e i settori della Mostra presentavano quindi un vivo spettacolo di animazione. La sala del Teatro è stata poi stipata, tanto per lo spettacolo pomeridiano, come per quello serale, da un grandissimo numero di spettatori, che hanno entusiasticamente applaudito i modelli esibiti dalle Case di Milano, di Roma, e dai nostri artigiani di Torino. In appositi quadri sono state presentate le confezioni di altre Case di Milano ispirate ai costumi del '500, e quelle delle Case di Torino ispirate ai costumi del '700-'800. In un altro quadro una Ditta milanese ha presentato una bella collezione di cappellini, ultime novità.

Nel pomeriggio la Mostra è stata visitata da S. E. Cobolli-Gigli, Ministro dei Lavori Pubblici; e da un gruppo di industriali lanieri guidati dall'on. Leonello Gerbaccio e dal Conte Filippo Giordano.

Segnando la Crusca
da BIANCHI
CARTELLE SCOLASTICHE
belle, forti, eleganti
DA TUTTI I PREZZI
a partire da L. 4 fino a L. 45.
Confezione accuratissima.
Articoli per la scuola e banchi scolastici di nuovo modello.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Rossi, Menichelli, Migliari). — Ore 21,15: « Qui sotto c'è qualche cosa » di Arnold. (Prezzi popolari).
NAZIONALE (Comp. Maria Casalegno). — Ore 21,15: « Addio passato ».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica: ore 9-13.
TEATRO DELLA MODA: Presentazioni di modelli - Spettacoli coreografici - Alle ore 16,30 e alle ore 21,30.
CHIARELLA: ore 21, riv. francese: Pino alle stelle, 60 artisti, 500 costumi.
BALBO: rivista Totò-Cicly Fiamma.
IMPERIALE: Ore 17 Thè; 21 Ballo.
SELECT DANIE: Spettacoli, 17 e 21.
SUPER-DANZE: ore 21: Wonder Club.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « I figliuoli prodighi », Luis Trenker, Maria Andergast.
STATUTO: Il poliziotto Schwenke.
IDEAL: « Studenti » e Comp. Douglas.
BALBO: « Se fossi il padrone » e rivista Totò-Cicly Fiamma. Diurni L. 2.
ALPI: Quattro cuori e una carrozza.
MASSIMO: « Mascotte dell'aeroporto », il capolavoro di Shirley Temple.
SAVOIA: Musica d'amore. R. Tauber.
ITALIA: « Turandot ». Kate von Nagy.
REGINA: Mascotte aeroporto e Var.
OLIMPIA: La moglie fedele. L. 1,00.
CORSO: Milizia territoriale. Gandusio.
REX: Piccolo colonnello. Shirley Temple. Prezzi popolari: L. 3 - L. 4.

I divertimenti

Oggi, al CINEMA ALPI
Quattro Cuori e una Carrozza
con MARTHA EGGERTH
Piacevole intrigo, vivacissima interpretazione, invenzioni gaie e getto continuo, musica briosa di Franz Lehar... un film dei più divertenti e che vi farà trascorrere oltre un'ora di letizia.
MARTHA EGGERTH
con la grazia del suo porgere e la voce incantatrice, susciterà una volta ancora le vostre simpatie e la vostra ammirazione.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari
ANGIOLINA COMINO
ved. QUAGLIA
Ne danno il triste annunzio i figli **Eugenia, Giuseppe**, il genero, la nuora, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Domenica Canavesio.**
I funerali avranno luogo lunedì 7 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Tiepolo 2. Non si accettano fiori. Si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' mancata stamane all'affetto della famiglia
Claudia Carpanetto ved. Gera
moglie e madre esemplare
Ne danno il triste annunzio: i figli **Aurora, Romano** con la moglie **Egle Beratto** e figlia **Laura, Liliano;** le sorelle **Cesarina, Elmira** e **Leonilde** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 8 ottobre, alle ore 14,30, da via Giacinto Collegno, 22. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari
GIUSEPPE BESSON
A funerali avvenuti ne danno il triste annunzio: la figlia **Agostina** col marito **Giuseppe Toppino** e figli; la famiglie **Toppino, Besson, Varesio** e **Narretto.**
Torino (Lingotto), 4-10-1935-XIII
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Confortato dalla N. S. Religione mancava ai suoi cari
Azzali Cav. Anacleto
Presidente Onorario Ass. Garibaldini - Ex applicato P.lo FF. SS.
Ne danno il triste annunzio i figli **Antonio, Attilio, Margherita** col marito **Verma**, le nuore ed i nipoti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 7 corrente, ore 10,30, partendo da via Nizza 291.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-281

La « **Fabrica De Fecidos Belem** » di **S. Filippo** e **Irmão** di San Paulo (Brasile) annunzia con profondo dolore il decesso di
FRANCESCO FILEPPO
padre dei comproprietari Serafino e Carlo Filippo, avvenuta a Crosa Bellesa il 4 ottobre 1935-XIII.

MEMENTO

Nel 4° anniversario della dipartita dell'Anima cara del Dott. Cav. **FRANCESCO TONTA**, il giorno 9 in Duomo S. Michele saranno celebrate Ss. Messe di suffragio. La Famiglia ringrazia quanti vorranno ricordarlo con una preghiera.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Appendice de La Stampa della Sera (6

Racconto giallo

IL MORTO CHE UCCIDE

di

Riccardo Bondioli

Racconto giallo

La sessione dell'Assise non si sarebbe svolta prima del prossimo mese ed intanto sui giornali si continuava a parlare della duplice tragedia di Wolston Castle.

Qualche giorno dopo la chiusura dell'inchiesta, passeggiavo con Francis Barrymoore dinanzi alla piccola stazione del paese. Dal treno delle sette, vedemmo scendere l'ispettore Holding.

— Eh, Holding — gli gridò Francis — siete di nuovo qui?

— Credo di avere qualcosa da fare, signor Barrymoore — disse l'ispettore con aria deferente, che lasciava ben comprendere di quanta stima godesse Barrymoore per i servigi resi al Ministero della Guerra ed anche alla Polizia in più di un caso imbrogliato e difficile, dove Scotland Yard non riusciva a dipanar la matassa.

— Ah! Ah!... caro Holding... delle tracce?

— Ecco!... per vero dire... — cominciò l'ispettore, guardandomi con un certo qual imbarazzo...

— Potete parlare liberamente, Holding — gli disse Barrymoore — è un mio amico... l'avvocato Richard Freeman.

L'ispettore mi strinse cordialmente la mano e cominciò:

— Caro signor Barrymoore, io ho cercato di investigare sul passato di Hellen Morton e soprattutto sulle sue relazioni, di affari e di cuore. Hellen Morton, che da ragazza si chiamava Sudermann, è un'americana figlia di tedeschi ed a New York ha fatto la girl in un malfamato cabaret di Bawary. E' venuta a Londra, tre anni fa, con una troupe di ballo molto modesta ed ha conosciuto il dottor Morton che seppe infinocchiar molto bene, a quel che pare, poichè il poveretto se l'è sposata...

— Molto interessante — interruppe Barrymoore e non so perchè la sua voce mi parve beffarda — e soprattutto di grande affetto in Corte d'Assise...

— Grazie!... — continuò l'ispettore Holding. — Hellen Morton non tenne una condotta esemplare: suo marito era piuttosto vecchio e noioso, come molti uomini di scienza, però non le lesinava il denaro e le lasciava una certa libertà. Essa ne approfittava largamente. Oltre il povero Falk a farsi quel Burton ebbe ha avuto rapporti con un terzo individuo: un certo Joe Gallagher, un americano di Chicago, di incerta origine e nessuna professione, un po' ballerino, un po' attore cinematografico, un po' assicuratore e talvolta mediatore di cavalli. Ho interrogato nuovamente la servitù, tutti i testi dell'inchiesta...

— Anche quel caro Geremia che vuol riformare la procedura e quella deliziosa matta di miss Gloria figlia dei suoi genitori? — chiese Barrymoore.

— Anche loro, eccellenza!... Ma poco o nulla son riuscito a cavarne. Solo ho saputo dall'ex-autista dei Morton che talvolta la signora si recava in una piccola pasticceria in Drury Lane e rimandava sempre l'auto, rincasando con una macchina di piazza, dopo parecchie ore. Questo autista non è stato interrogato durante l'inchiesta, perchè, da oltre un anno, non è più al servizio dei Morton... Ma io mo riallaccio la corrente molto in su, caro signor Barrymoore...

— E scoprite che Adamo era il padre di tutti i mortali; voglio dire la prima origine delle faccende...

— Proprio così — confermò il bravo Holding. — Allora ho diretto le mie indagini da quella parte ed ho potuto appurare che questo Gallagher conosceva già l'accusata in America e che era venuto anche al castello di Lady Wolston, di notte, con la sua piccola automobile e nessuno poi ne ha saputo più nulla, fino a dopo la scoperta del duplice delitto, quando egli è ricomparso a Londra. Ora so che egli deve ritornare qui ed io, naturalmente...

— Siete corso sulla breccia — interruppe Francis — Bravo, Holding, il vostro fiuto è davvero prodigioso...

— Oh! signor Barrymoore!... — rispose il degno ispettore con un'aria di compunta modestia, che lo faceva rassomigliare ad un grosso diavolo che si sforzasse di fare il penitente. — Oh! signor Barrymoore, chiunque al mio posto avrebbe potuto fare altrettanto! C'è piuttosto una cosa che mi si presenta assai strana... Un particolare che non riesco ad inquadrare bene e che... Insomma, signor Barrymoore, la cameriera dei Morton; altri della servitù, la voce pubblica e la logica stessa affermano che il povero Falk fosse l'amante di Hellen Morton, mentre dalle lettere sequestrate non si rileva la più piccola allusione a cose... a cose... come dire? Voi mi avete capito?!... Non solo! Ma tutti sono concordi nell'escludere che la signora Morton ricevesse la povera vittima fuor che nei saloni... dove la servitù, non solo poteva entrare in qualunque momento, perchè, tra l'altro, non si chiudevano mai a chiave, ma poteva vedere benissimo dal giardino, perchè un'intera parete del salotto costituiva una specie di vetrata-serra. A questo proposito lo stesso autista che mi diede quelle precisa informazioni su Joe Gallagher mi ha confessato di aver spiato più volte i due e di aver assistito a liti, ma mai alla più piccola tenerezza, nemmeno quando non si disdicevano. Questo...

— Ah ah — fece Barrymoore, con uno strano lampo negli occhi — questo vi pare strano? Già... può anche sembrare... è vero!... Ma, tuttavia, non credo che possa essere di grande importanza... non è vero Holding?

— Già... già... sì... pare anche a me... — si affrettò ad approvare l'ispettore.

— E quel Falk, il povero Falk, Holding?... Voi così diligente, avrete saputo qualche cosa sul conto suo... non è vero?

— Poco o nulla. Un americano di origine tedesca anche lui, pare avesse una piccola pensione da una persona che non sono riuscito a sapere chi fosse, ma quasi di sicuro un compatriota... Non aveva alcuna professione plausibile e rispettabile, giuocava a carte. In borsa, alle corse e lo ritenevano tutti un po' baro ed imbroglione, ma non ne fece mai nessuna così grossa che la polizia potesse intervenire. Solo una volta fu arrestato per ubriachezza, insieme alla sua amica Isolare, diciamo così, la ballerina Jane Wilson. Ecco tutto.

— Poco e molto, Holding — fece, pensoso, Barrymoore — poco e molto, sì... perchè... ma io forse vi ho trattenuto troppo?...

— Oh no, anzi, signor Barrymoore — fu la cortese risposta dell'ispettore — io sono sempre lieto dei vostri pareri e dei vostri consigli... Ora vado all'Albergo della Corona... Gallagher deve essere già arrivato.

— Andiamo pure — rispose Francis e ci avviammo tutti e tre parlando di cose indifferenti.

Gallagher era difatti arrivato, a bordo di una piccola automobile grigia e stava consumando un pasto, invero assai frugale, nella sala grande del piccolo ristorante. Un uomo dai capelli grigi, che stava fumando in un angolo si alzò, appena ci vide entrare e si avvicinò all'ispettore, al quale disse poche parole, rapidamente ed a voce bassa, tornando poi a sedersi al suo posto.

— E' Coffin, il sergente di polizia di qui. E' arrivato il sergente Lewis con l'auto di Scotland Yard e... Gallagher ha fatto preparare la sua macchinetta per una gita nei dintorni... Mentre l'amico mangia, io darò un'occhiatina alle sue cosette. Poi... prenli a correrci appresso!... Che ne dite signor Barrymoore?

— Siete il re dei segugi e, direbbe il nostro caro cate, un vero discepolo del signor Sherlock Holmes.

Anche Francis salì (ed io lo seguii) con l'ispettore, nella piccola stanza occupata dal misterioso Gallagher. Non c'era gran che. Un giornale ed un paio di guanti di pelle, piuttosto malandati sul tavolo ed una valigetta di cuoio marrone su una sedia. L'ispettore fece un rapido giro tutt'intorno alla stanzetta, poi prese i guanti e se li cacciò in tasca. *(Continua)*

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Campagna

In un primo impulso Regina disse: — Io non ci vado neanche quest'anno. A che pro tutti questi inviti? Enrico sa che siamo povere e vuole umiliarci con l'elemosina della sua ospitalità.

Ma dopo averci pensato su due giorni, anche per far vedere ai vicini di casa che un luogo di villeggiatura l'avevano pur loro, solo che li fossero degnate d'accettarlo, Regina e sua madre partirono alla volta dell'« Amoretta », la villa-fattoria, che da avo in avo, per rami fortunati, era passata in eredità al cugino Enrico, mentre Regina scontava invece, in una dignitosa povertà, gli errori e le disgrazie dei suoi padri, che pur erano usciti dallo stesso lontano ceppo, da cui provenivano quelli d'Enrico.

Alla stazione c'era ad attenderle la carrozzella dell'« Amoretta » e Regina mormorò a sua madre: — Contadino fino al midollo quell'Enrico, non poteva venire lui a prenderci?

Sua madre, ch'era vecchia e stanca, non rispose, già ben lieta di quel veicolo provvidenziale, che in altri tempi all'« Amoretta » mancava, e mentre il cavallo, giovane e vivace, assaliva baldanzosamente la salita, ella, riposando gli occhi affaticati dal quotidiano polverume cittadino, sui dolci colori della campagna, dilatava il petto in lunghi respiri di sollievo. Regina invece conservava in tutta la sua esile persona un atteggiamento ostile. Eretta sul busto, colla mano inguantata appoggiata al manico dell'ombrellino istinto, guardava dritto innanzi a sè, non rispondendo ai rispettosi saluti che i paesani rivolgevano passando, e solo chiedendo di tanto in tanto, con accento di noia, al cocchiere:

— Ma non ci siamo ancora?

All'« Amoretta » c'era stata solo poche volte da bimba, ossia quasi vent'anni prima. Ne aveva perciò un ricordo confuso. Così pure mal ricordava il cugino Enrico, che certo doveva essere un semibarbaro, nato e cresciuto com'era in quei luoghi primitivi. Il ricordo d'Enrico era però più recente di quello dell'« Amoretta » poichè, quando aveva compiuto il servizio militare in città, egli era venuto qualche volta a far visita alle cugine, recando spesso in dono prodotti delle sue terre. Si fermava appunto a quei tempi la memoria che Regina aveva di lui: quella d'un ragazzone rosso, biondo, impacciatissimo, che non diceva quattro parole, e solo metteva in mostra, nel sorriso i suoi denti bianchi, rigirando il chepi fra le mani.

E' quasi non lo riconobbe quando, sul finir della salita, egli, sbucando da una siepe, si avvicinò alla carrozza, e salutò con un profondo inchino. Apparve a Regina più alto e più magro, meno rosso e più abbronzato. Aveva negli occhi azzurri, ancor quasi infantili al tempo del servizio militare, una luce di forza e di serenità. Baciò rispettosamente la mano alla cugina anziana, e stette un istante ad attendere che Regina gli tendesse la sua. Ella lo fece con studiata lentezza ed evitò d'appoggiarsi a lui, per scendere dalla carrozza traballante. Si trovarono in mezzo al giardino dell'« Amoretta », un giardino un po' selvaggio, in cui i fiori mescolano orgiasticamente colori e forme, con una loro pur istintiva armonia. Qua fiammeggiava un'aiuola di gerani, cinta da una corona di anemoni, là, scampanava all'aria un ciuffo enorme di petunie, più oltre, dalle screziate, striate, bicolori, s'incurvavano su melanconiche vaniglie, mentre la grazia delle begonie bianche mitigava l'ardente fioritta della salvia splendide.

I severi occhi di Regina si addolcirono dinanzi alla pittoresca visione ed il suo pallido viso fu come illuminato.

S'avvicinò lentamente alle aiuole, anche per superare quel vago senso d'umiliazione che la aveva assalita. Improvvisamente sentiva qual nota stonata mettesse il suo nero abito cittadino in tutta quella gloria di colori, sentiva il ridicolo delle sue mani inguantate sotto la calda carezza di quel sole, che regnava senz'ombre nel vasto giardino, sentiva l'impaccio del suo piccolo cappello cupo, che non permetteva all'aria, pingue d'odor di raccolti, di ventilarle la fronte. E fu quasi felice, quando il cugino Enrico, intuendo miracolosamente un suo indistinto desiderio, le offrì una meravigliosa rosa scarlatta, che ella appuntò in alto sul petto, godendo, con un senso di sconosciuta voluttà, la carezza fresca dei petali sulla sua gola bianca. Ora, egli guidava con premura le ospiti verso un piccolo pergolato, reso dal primo autunno, in cui era imbandita la colazione, e diceva con semplicità: — Quanto son contento, cugine, d'avervi qui, all'« Amoretta »! Son dieci anni che vi aspettavo, ma avete sempre rifiutato il mio invito....

Parlava a tutte e due ma guardava Regina, come non parlasse che per lei. Ella aveva infine, con gesto deciso, sfilato i guanti e tolto il cappello. Ora si guardava le bianchissime mani, per sfuggire allo sguardo d'Enrico. La protervia del suo volto s'era addolcita in un'espressione strana, d'umiltà, quasi le parole ridenti di lui avessero a vero rimprovero. Il roseo riflesso dei pampini scopriva tesori di luci nei suoi capelli. Enrico fissava quella candida fronte, che il libero sole forse non aveva mai baciata. E nel concorde silenzio, la catena dei ricordi si sgranava lentamente nella loro memoria. A lui pareva ora una cosa infinitamente bella avere lì, ospite nella sua grande casa solitaria, quella cugina aristocratica e graziosa, che gli aveva sempre infuso un senso vago d'ammirazione e di soggezione. Gli sembrava che anche nelle sue modestissime vesti, ella fosse ben degna di portare il suo nome altero. Contemplava ogni atto di lei, e le cose che quelle mani sfioravano, gli diventavano ad un tratto più preziose e più care. Ed ella pensava che a torto aveva sempre associato all'idea d'Enrico quella d'un campagnuolo impacciato e primitivo, che quella grande casa, quell'ampia terra, avevano pur una loro signorilità, e che alla gagliarda di lui, facevano magnifico sfondo.

E fu con un improvviso senso d'orgoglio che s'incamminò a fianco d'Enrico, per i sentieri solcanti gli sterminati poderi dell'« Amoretta » su cui, con rude festosa attività, schiere di uomini stavano curvi in quella luce ardente. Attraversarono prati gravati di messi, vasti vigneti vano un caldo odor di maturanza, raggiunsero le vigne, erte sui poggi, e che già cedevano, sotto la dovizia dei grappoli, si fermarono sulle cime irte di boschi, accigliate di cupe ombre. Al tramonto ella aveva l'anima satura d'aromi e di luce, ebbra di languidi riposi nei freschi recessi. La sua bocca aveva bevuto il profumato sapore dei frutti, e ne conservava ancor la dolcezza sulle labbra. Un'espressione di serena vittoria illuminava il volto d'Enrico. Gli cantava in cuore un inno di riconoscenza, per l'alleanza che la Natura aveva prestato al suo amore.

— Regina, — le disse, rientrando con lei nella grande casa, festosa per la cena imminente — l'« Amoretta » m'incarica di rivolgerti una preghiera: non abbandonarla più.

Regina curvò un poco il capo, in silenzio. Guardò la rosa scarlatta che le era morta sul cuore, la gettò lontano con melancolia; poi, con un riso folle di gioia, rispose:

— Enrico... io, all'« Amoretta » resterò finchè nel suo giardino fioriranno rose... e matureranno frutti nelle sue terre...

Camillo Berra

Cento teatri d'opera in Germania

Berlino, lunedì sera.

Secondo il compito fatto dalla Camera del Teatro esistono in tutto in Germania cento teatri d'opera. Mentre alcune grandi città come Berlino, Düsseldorf, Francoforte, Dresda, Essen, Colonia, Monaco, Lipsia e Stoccarda hanno dei teatri riservati esclusivamente all'opera, in altre città le opere sono rappresentate nei teatri statali o municipali.

L'Etiopia di cinquant'anni fa nei ricordi di una testimone

(Conversando con la signora Naretti che fu ospite della Corte di Re Giovanni)

ASMARA, ottobre.

La morte si sta portando via a poco a poco tutta la vecchia guardia eritrea, venuta la maggior parte dalle file dell'esercito ed affezionatasi alla nuova terra di conquista, da preferire di morirvi, piuttosto che allontanarsene.

In un villino del quartiere alto di Asmara vive ritirata l'unica donna testimone e partecipe di tutta la nostra occupazione e delle successive vicende liete e tristi; la quale può vantare una conoscenza di personaggi storici, sia nel campo italiano sia in quello abissino, di fatti, di particolari quale nessuno senza dubbio dei viventi possiede: la signora Teresa Naretti. Come dunque resistere alla tentazione di andarla a visitare? Con una semplicità straordinaria essa vi riporta indietro, conversando, nell'Abissinia di cinquant'anni fa, non molto diverso da quella odierna, che in più non ha se non la presunzione e l'odio contro i bianchi, a quei tempi affatto sconosciuto. Guerre intestine, atti di inaudita ferocia e di barbarica grandezza, particolari comici e caratteristici della mentalità abissina passano nel racconto come una favola meravigliosa.

Una vita meravigliosa

Ma ancora non meno meravigliosa è la vita di questa donna.

Sposa d'un capitano d'artiglieria tedesco, che lasciò il servizio e l'Africa ed ebbe in Abissinia questa figliola, essa era sul punto di seguire il padre che rimpatriava in Europa, quand'egli morì improvvisamente a Massaua, lasciandola con la madre, che la riportò in Etiopia. Fu istruita alla missione cattolica ed andò sposa giovanissima al Naretti, il noto piemontese che, andato alla corte di re Giovanni, aveva saputo cattivarsene la fiducia, diventando consigliere ed architetto: architetto sul generis e factotum, che doveva lottare con l'assoluta ignoranza degli abissini in materia d'arte muraria e non la taccagneria del re stesso. Allora l'Abissinia era un paese di popoli; i soli edifici in muratura erano quelli lasciati dai Portoghesi. Si capisce come doveva sorridere al re l'idea di avere un castello di tipo europeo a Macallè!

Lasciamo la parola alla signora Naretti:

« A mio marito importava sommamente di fare la fabbrica, ma la cosa era difficilissima. Egli aveva dovuto istruire appositamente degli indigeni nel mestiere del falegname, ma erano assai maldestri. I muratori poi, anch'essi addestrati da lui, non riuscivano a tirar dritto un muro. Inoltre si doveva anticipare tutte le spese e l'imperatore, che non si rendeva conto di tutte queste difficoltà, era impaziente di vedere finito il suo castello. Quattromila talleri furono il compenso di tutto il lavoro ».

— Che cosa ricorda dell'imperatore? Lo conobbe?

« E come! Io e mia sorella Dinknesc eravamo le sole due donne che egli riceveva. Anzi aveva una macchina da cucire, regalatami dalla Società Geografica Italiana, e con essa aveva l'incarico di cucire le vesti del re. Allora la macchina era una straordinaria meraviglia, considerata quasi come cosa diabolica: tanto che il figlio dell'imperatore ruppe tutti gli orologi regalati al padre dal capo della missione svedese, per vedere cosa c'era dentro.

« Ma re Giovanni non era digiuno affatto delle meraviglie europee, perchè era stato a contatto con gli Inglesi.

La signora Teresa Naretti, all'epoca della sua venuta a Massaua. (Da un dipinto).

« Una volta venne a trovarlo Menelik, al quale l'imperatore fece vedere come una meraviglia la mia macchina da cucire. L'altro, per non mostrarsi da meno, disse che ne conosceva il maneggio, ma l'imperatore lo volle mettere alla prova e il re dello Scioa rimase confuso e scornato.

— Che indole aveva re Giovanni?

« Molto austera e religiosa, ma aveva un modo strano di concepir la religione, che si manifestava in lui con caratteri di assoluta intolleranza e con la pretesa di convertire a viva forza ai cristianesimo tutte le popolazioni musulmane soggette. Per cattivarsi la simpatia dei Danculi, aveva sposato una donna di quella terra, che aveva fama di fattucchiera, quando egli era soltanto deggiac. Questa donna, divenuta incinta, predisse al marito: « Se sarà una femmina morrai tu; se un maschio, sarò io a morire, ma tu regnerai ».

« Nacque il figlio Araia Sellassiè (La Trinità Annunziatrice) e Giovanni Cashà rimase vedovo ma divenne re. Da allora non volle sapere più di donne e si circondò di monaci. Egli stesso viveva come un eremita e monaco era perfino il suo cuoco, perchè egli temeva il veleno.

« Come si vede intrighi, veleni e strapotere della chiesa sono stati sempre il perno immutabile attorno a cui ha girato e continua a girare la storia delle corti etiopiche.

Episodio incancellabile

« La prima popolazione che egli avrebbe voluto convertire al cristianesimo furono i Danculi; lo fece loro sapere senza sottintesi, ma essi fecero delle promesse vaghe ed infide. Quando l'imperatore si accorse delle loro vere intenzioni, mandò una lettera a ras Ghobrè Ghidam, capo di quella regione. Questi uniformandosi alle istruzioni imperiali, fece annunciare alla popolazione di Zeoul di adunarsi in una pianura, per udire un editto dell'imperatore. Quando la folla fu radunata in attesa, il ras la fece circondare dai soldati e tagliare a pezzi.

« Un altro episodio, che mi lasciò un ricordo incancellabile, avvenne all'epoca del contrasto coi madisti.

« Una loro ambasceria venne da l'imperatore: io non ricordo quello che essa gli annunziò; fatto sta che l'ambasciata fu da lui ritenuta oltraggiosa. Egli fece preparare un tucul, circondato di paglia da ogni parte e vi appiccò il fuoco, dopo avervi rinchiusi tutti i membri dell'ambasceria.

— Lei vide quegli infelici?

« All'annunzio di quello che doveva avvenire, io mi ero chiusa in casa per l'orrore. Seppi poi che tutti quei musulmani erano entrati con fierezza nel tucul, dove sapevano la sorte che li attendeva ed erano morti senza mandare un grido.

L'occupazione di Massaua

« I dervisci, in seguito a questo, assediarono su Gondar, bruciarono quarantaquattro chiese costruite dall'imperatore Fasil e trucidarono la popolazione, torturando i preti. Poi andarono da Gondar a Metemma. Così nacque la loro guerra contro re Giovanni. Ma noi eravamo già partiti.

— Quando lasciarono, lei e suo marito, il re?

« Nell'85 gli italiani occuparono Massaua e poi per rendere più sicure le comunicazioni, si avanzarono su Saati. Mio marito pensò che presto sarebbe venuta una rottura fra le due parti e pensò prudente allontanarsi; ma i capi non lo volevano lasciar partire. Solo dopo essersi rivolto direttamente al re, questi gli diede il permesso di allontanarsi, a patto di ritornare. Il nostro viaggio fino a Massaua fu lungo e non scevro di pericolo; a Gundel incontrammo ras Alula, che ci trattò affabilmente: scese da cavallo, piantò la tenda e ci volle offrire da bere, annunziandoci l'occupazione di Saati da parte degli italiani. Ma a Ghinda un altro capo suo dipendente non voleva assolutamente lasciarci proseguire.

« Mio marito, perduta ogni pazienza, gridò: « Non mi potete legare; prendetevi tutto il bagaglio e lasciatemi andare solo con mia moglie ». Il capo, impressionato, non osò opporsi ancora e così proseguimmo il cammino.

« Immagini la nostra sorpresa quando, giunti nello stato in cui ci aveva ridotti il lungo viaggio in carovana, ci vedemmo presentare le armi dagli ascari del forte di Saati. Rimanemmo confusi e feri. Gli ufficiali ci accolsero di domando se tutto ciò che si faceva e si pensava nella parte avversa. A Moncullo il colonnello De Cristoforis poi, quello che doveva comandare la sfortunata colonna che fu distrutta a Dogali, ci volle di cortesie. Fanni che l'ingegnosità dei soldati arrivò perfino ad improvvisare una specie di spettacolo.

(Forse che Fregoli, penso io, non si rivelò in questa occasione?).

« Noi proseguimmo per Massaua, ma le condizioni del campo di Saati erano rimaste assai precarie. I viveri difettavano, ras Alula, disceso dall'altopiano, minacciava e non c'era neanche modo, per gli ufficiali del piccolo presidio di intendersi coi parlamentari, ossa mai ne fossero venuti, perchè mancava un interprete fidato, che fu richiesto a Massaua.

« Mio marito aveva offerto i suoi servigi al Comando militare ed io ero stata incaricata di fare da interprete e di eseguire le traduzioni dalla lingua tigrai. A Massaua pensarono quindi di mandarmi con la colonna che doveva partire. Le truppe partirono di notte; io dovevo essere accompagnata dal capo di mio marito, che faceva il fotografo, e perdette molto tempo a fare il bagaglio; cosicchè noi ci incamminammo molto più tardi delle truppe e fu questo involontario ritardo la causa della nostra salvezza, se no, dice sorridendo l'interlocutrice, i cinquecento di Dogali sarebbero diventati cinquecentodue. Quando finalmente giungemmo in quei pressi, udimmo il rumore della fucileria e vedemmo dei cammelli sbandati, che scappavano alla nostra volta trascinandosi dietro il carico rovesciato. In un baleno intuimmo la gravità della sciagura e ci affrettammo a tornare indietro a Massaua. Poi arrivarono particolari dell'infausta giornata.

« Però anche per gli abissini vennero poi i giorni neri. Essi per la loro indole e l'organizzazione del loro esercito non possono stare molto tempo sotto le armi. Nel loro campo scoppiò una epidemia che si estese ed uccise perfino il figlio di re Giovanni. Ras Alula morì in seguito alla ferita riportata in una guerra di competizione con un altro ras. I dervisci premevano dal Sudan e s'avanzarono in Abissinia. Anche re Giovanni morì a Metemma in battaglia. Così gli Abissini rimasero senza capi e tutto il Tigrè, corso dai briganti, ci fu in preda all'anarchia. La epidemie fecero il resto.

Riconoscimento ufficiale

« Il comando italiano decise di approfittare di questo stato di cose per stabilirsi sull'altopiano. Io facevo parte, come interprete, della colonna che occupò Asmara. Vi giungemmo il 3 agosto; faceva freddo, perchè si era in pieno periodo delle grandi piogge. Nel bagaglio dei viveri, il comandante della colonna aveva fatto mettere un barile di rum, che servì a rianimare i soldati tremanti dall'umido.

« Il giorno dopo vennero i preti colle croci e, in pompa magna, a fare atto di sottomissione, poi si sottomise anche tutta la popolazione, che con l'occupazione italiana vedeva tornare la sicurezza. Così Asmara divenne italiana ».

La signora Naretti continuò a prestare la sua opera presso il comando militare, anche durante la campagna successiva e poi fu assunta nei ruoli dell'amministrazione coloniale dell'Eritrea. Ora è pensionata.

Nel suo salotto c'è una raccolta di libri, che accennano ai tempi dei quali essa mi parla, ai luoghi, ai personaggi, e nei quali figura il nome suo e di suo marito, che è morto da molti anni.

Essa ebbe attestazioni di riconoscenza ufficiale e non ufficiale per l'opera benemerita svolta, ma di due cose è più orgogliosa: della medaglia militare d'Africa, con tante strisce trasversali quante furono le campagne alle quali prese parte e di un gioiello fattole pervenire dalla Regina Margherita.

A. Minissale

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	17	12

IL SOLE sorge domani alle 6,55; tramonta alle 18,1. La **LUNA** sorge alle 15,21; tramonta alle 0,10. Temperature del 7 di 50 anni fa: massima + 18°8'; minima + 11°9'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Brigida, S. Demetrio, S. Peiagia, Beato Ugo di Alessandria.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Teresa: novena Santa Titolare. - S. Giuseppe: ore 7 messa con preghiere a S. Camillo per gli infermi.

FIERE DI DOMANI. — Almese, Canelli, Lanzo, Montechiaro di Asti, Fragelato, Rondissone.

NUMERI E SPERANZE. — Ha predominato la figura del 3 con 30 a Torino, 21 e 84 a Bari, 3 a Firenze, 57 a Milano, 21 a Roma, 84 a Venezia; seguono quelle del 5, del 7 e del 9 con 6 ciascuna; dell'1 con 4, del 6 con 3, del 4 con 2, dell'8 con 1. Nelle decine notiamo: 27-30 a Torino, 84-90 a Bari, 69-70 a Firenze, 57-55 e 34-35 a Milano, 72-75 a Napoli, 55-59 a Palermo, 37-28 a Venezia. Cadenze: 20-70 a Torino, 41-21-71 a Bari, 33-35-55 a Milano, 2-72-82 a Napoli, 55-85 a Palermo, 21-1 a Roma, 27-77 a Venezia.

PER I RADIOAMATORI. — Nord 20,45: « Monelli Fiorentini », operetta, musica di V. Ranzato. - Sud 20,50: Varietà; 22: Concerto musica da camera.

Vienna 20: Una festa popolare a Linz. — Bratislava 20,50: Il carnevale degli animali di Saint-Saëns. — Kosice 19,10: Canzoni popolari. — Amburgo 19: Fisarmoniche e cetre. — Lipsia 18,50: Danze nazionali. — Oslo: concerto di chitarre. — Mi. Generi 19,50: Tanghi argentini.

MOSTRE. — Palazzo Carignano: Mostra storica sabauda. — Valentino: Mostra della moda.

ANEDDOTI. — Una colazione amichevole aveva riunito pochi giorni sono a Ginevra i delegati di un certo numero di piccole nazioni. Un delegato scandinavo pronunciò un vivo elogio della nuova politica britannica:

— Le dichiarazioni di Sir Samuel Hoare recano delle serie garanzie alle piccole potenze. La Gran Bretagna difenderà la integrità territoriale dei piccoli paesi.

— A una condizione — interruppe uno scettico.

— Quale?

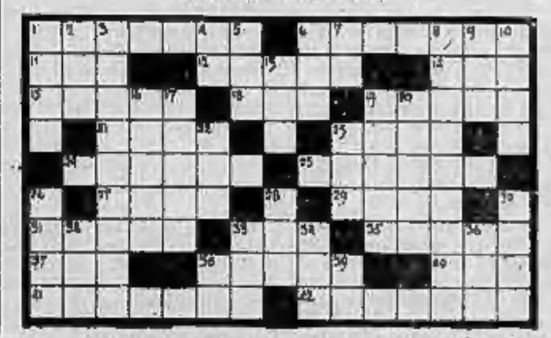
— Che i piccoli paesi si trovino sulla via delle Indie.

S. E. Dino Grandi
si reca al Foreign Office

S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, fotografato mentre esce dalla sede dell'Ambasciata per recarsi al Foreign Office a portare il messaggio del Duce a sir Samuel Hoare, Ministro degli Esteri britannico. In basso, la sede della nostra Ambasciata. Sull'ingresso un « reporter » si intrattiene a conversare con i « policemen » di servizio.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Varietà di ostrica di sbarrino cristallizzato, leggermente colorato in azzurro, usato come pietra ornamentale; 6) Sono giganteschi; 11) Non conobbe la « moda »; 13) Il vento di mezzodì; 14) Saluto fascista; 15) Preposizione articolata; 18) Avverbio di tempo; 19) Fu ucciso da Carlotta Corday; 21) In chimica i composti prodotti per la sostituzione dell'idrogeno di un acido con un metallo; 23) Nel remo e nell'elica; 24) Celebre poeta lirico e satirico autore de « Il Giorno »; 25) Figurativamente: arguto, frizzante; 27) Corso d'acqua; 29) Documento diplomatico; 31) La regione dell'Abissinia ove sorge Addis Abeba; 33) Avverbio di tempo; 35) Cima delle Alpi Liguri; 37) Un titolo... che spetta a tutti; 38) Svelto; 40) Pronome; 41) Inneggiare; 42) Presso Perugia.

Verticali: 1) Il Santo protettore di Verona; 2) Saluto romano; 3) Si pone sotto la carta per scrivere diritto; 4) Rovigo; 5) Tanto; 6) Voce imitativa del gracchio del corvo; 7) Contrassegno di finezza della farina; 8) L'artista per cui si dà la beneficiata; 9) Voce del verbo essere; 10) Incontro di due vocali una al termine l'altra al principio di parole vicine; 12) Preposizione; 16) Il lago di Como; 17) Il frutto della pianta... della pace; 19) L'autore di « Senza famiglia »; 20) Possono anche esserlo le parole...; 22) Seconda moglie di Atamante; 23) Dio dei pastori e dei greggi; 26) Primeggia per virtuosismo; 28) Appello ai naviganti di ogni bandiera; 30) Naturale diminuzione di peso o volume; 33) Prefisso latino che significa al di qua; 33) Preposizione; 34) Andato; 36) La prima parte di ogni dattero...; 38) Articolo; 39) Bevanda aromatica.

MONOVERBO A FRASE
(2-10) di *Sergio*
PRODI

MONOVERBO A FRASE
(3-9) di *Sergio*
CHINA

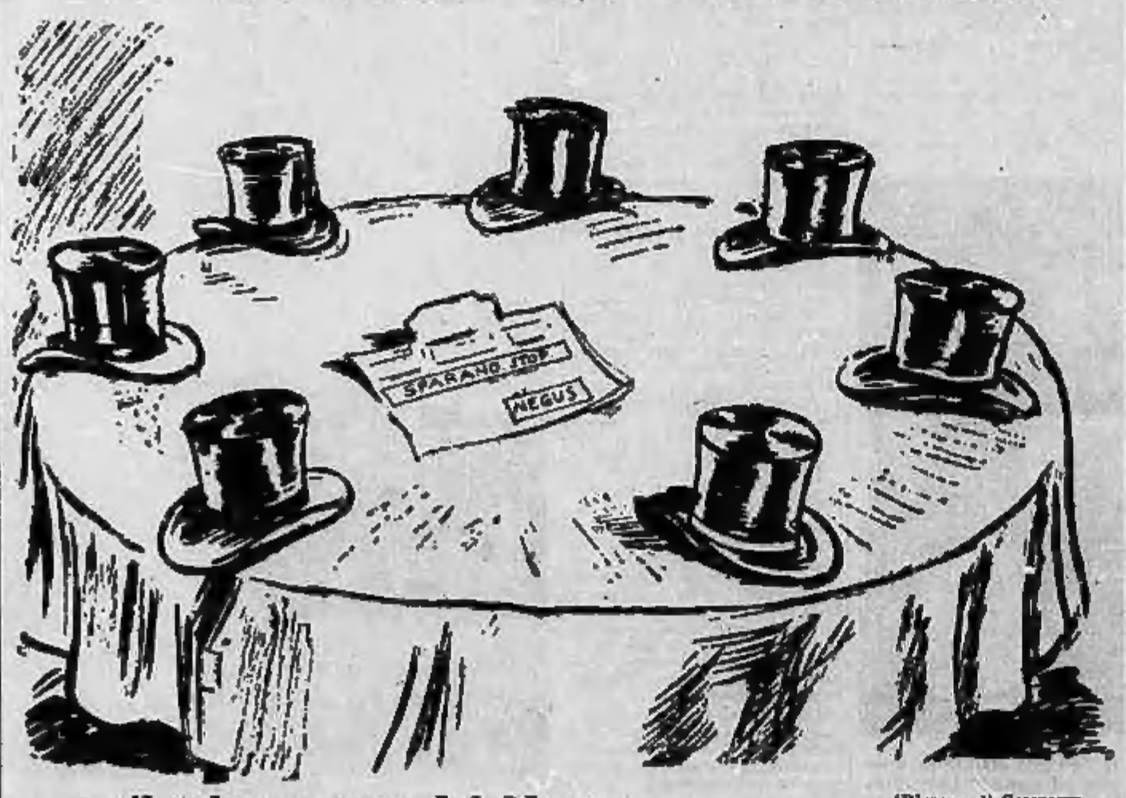
Soluzione dei giuochi pubblicati sabato

Parole incrociate

Quesito

Frin

Le bombe di Ginevra...



...e il telegramma del Negus

(Disegno di CAMERINI, da *La Tradotta Coloniale*).

Lunedì 7 Ottobre 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 239 — TORINO —

La travolgente azione italiana per la conquista di Adua

I Fanti di Maravigna e i Legionari di Diamanti nell'irresistibile attacco

Per radiotelegrafo a "La Stampa"

ASMARA, lunedì mattino.

Il fatto principale e più significativo della giornata è la conquista di Adua da parte delle truppe del Secondo Corpo d'Armata del gen. Maravigna.

Esse sono entrate in Adua alle ore 10,30 di ieri, benchè fino ieri l'altro il successo completo sotto ogni aspetto delle truppe italiane potesse permettere la immediata occupazione, ritardata di poche ore per permettere i rifornimenti e il contatto fra le linee, data l'inattesa celerità dell'avanzata. Si è avanzato anche stanotte, data anche l'alta temperatura e

I due fronti, settentrionale e meridionale, sui quali si stanno svolgendo le operazioni di avanzata delle nostre truppe.

per così evitare di mostrare propri movimenti al nemico.

Anche in questa fase dell'avanzata il collegamento fra i reparti operanti è stato perfetto, grazie all'Aviazione ed all'immediata azione del Genio che, in primissima linea, contemporaneamente all'avanzata delle truppe, impiantava linee telefoniche.

Mobilità di masse

Ciò prova come la guerra moderna, particolarmente questa, si basi sulla mobilità massima delle unità e delle specialità operanti. La Sussistenza veniva con gli altri servizi di rifornimento immediatamente dietro i militi avanzanti.

Bisogna osservare che se anche la difesa armata abissina non si è accanita oltre il previsto a Adua, lungo la marcia le asperità del terreno e le difficoltà di ogni ordine da superare hanno opposto una difficile naturale ostilità, che solo la slancio delle nostre truppe, la perfetta organizzazione, hanno potuto superare.

Occorre anche sottolineare che se solo stamattina siamo entrati in Adua, ciò devesi attribuire alla cura dei Comandi a non trovarsi di fronte a sorprese improvvise innanzi al nemico che, avviatato numerosissimo, si dileguava subitaneamente, facendo qualche resistenza contro la nostra marcia serrata.

Come azione culminante della marcia delle nostre truppe si può senz'altro segnalare quella brillantissima di Amba Augher, il massiccio più alto presso Entisciò.

La avanzata, si è svolta ieri, alle 4,30 dopo la esplorazione di aeroplani che segnalavano la presenza in tale località, che rappresentava punto strategico importantissimo per la nostra marcia su Adua, di forti gruppi di armati abissini. L'azione si è svolta per aggiramento da parte della Divisione indigena del generale Di Pietro ed a sinistra dalla Divisione del generale Baccarini e dal gruppo battaglioni Camicie Nere del comandante Diamanti. La conquista della posizione è stata fatta dal settimo battaglione indigeni della Brigata Dalmazzo, e dalle Camicie Nere del comandante Diamanti che hanno dato prova di altissimo rendimento, operando dalla parte destra come pattuglie di punta.

Entusiasmo e resistenza

L'elevato morale delle Camicie Nere e la loro resistenza fisica hanno meravigliato gli ufficiali e lo stesso truppe indigene; infatti le Camicie Nere hanno dato prova della stessa resistenza e velocità di marcia attraverso le asperità del terreno delle truppe indigene.

Di rincalzo veniva la 135.a Legione Camicie Nere «23 Marzo».

Hanno avuto luogo, durante l'avanzata, episodi di massimo significato. Una Camicia Nera febbricitante cadeva quasi svenuta a terra; mi sono portato in suo soccorso per offrirgli acqua, ma la Camicia Nera, piangendo mi pregava di aiutarlo, perchè voleva ad ogni costo avanzare.

Un'altra Camicia Nera dei reparti del generale Montagna, chiedeva agli ufficiali con insistenza di aggregarsi, data la lontananza dei suoi reparti, alle truppe del comandante Diamanti; esaudita la sua richiesta, montava sopra un camion, felice di entrare in combattimento. Le Camicie Nere hanno stupefatto tutti per il loro slancio, l'entusiasmo, la disciplina e la resistenza ad ogni fatica e privazione durante la durissima avanzata.

Operai infaticabili

Dietro le truppe altre i rifornimenti marciavano stanotte le centurie di operai che lavorano notte e giorno alla costruzione di strade e delle altre opere che hanno del miracolo.

Rientrando al quartier generale ho, dopo due giorni, trovato la strada ove prima eravi soltanto un sentiero per muli.

In due giorni in tale località è stata costruita per venti chilometri una strada, aprendo il passaggio agli autocarri ed alle artiglierie pesanti. L'entusiasmo delle truppe per l'occupazione di Adua è altissimo e non chiedono che di avanzare.

Si può affermare che sotto ogni rapporto l'azione generale dell'avanzata è risultata perfetta. I generali De Bono e Cubba ininterrottamente sono rimasti al quartier generale per la direzione dell'avanzata.

Guido Baroni

Una dei forti eretti dagli etiopici in difesa di Adua e che è stato brillantemente espugnato dagli italiani.

Gli etiopici si ritirano dall'Ogaden

GIBUTI, lunedì sera.

Giunge notizia da Addis Abeba che, secondo gli strateghi etiopici, una grande battaglia nella guerra italo-etiopica, verrebbe probabilmente combattuta entro due settimane nell'Ogaden centrale, a sud di Gig Giga.

Sempre da fonte abissina si annuncia che a questa battaglia parteciperanno 150 mila soldati etiopici, mentre si ritiene che le forze italiane concentrate alla frontiera somala siano costituite da centomila uomini circa.

Su questo fronte gli abissini stanno ritirandosi da tre giorni: le città di confine sono state abbandonate.

I consiglieri del Negus stanno intanto studiando il modo di difendere la capitale dagli attacchi aerei. La popolazione ignora completamente i progressi degli italiani: del resto anche da fonte ufficiale non è possibile avere che scarse notizie, data l'insufficienza di comunicazioni fra la capitale e le provincie.

Un discorso del maresciallo Milne sulla politica inglese

Londra, lunedì sera.

Il Maresciallo di campo, Milne, parlando in un banchetto di ex-combattenti di Salonicco ha rivolto un appello alla Gran Bretagna, perchè resti al di fuori della guerra.

«Il miglior mezzo per uscire a ciò — ha detto l'oratore — è che voi facciate tutto ciò che è in vostro potere per vegliare, affinchè la Gran Bretagna esca con le mani nette e non si immischi inutilmente negli affari altrui».

Aspre critiche ai propalatori di false notizie

Vienna, lunedì sera.

Il *Tag* registra, ritenendolo un fatto notevole, come l'ufficiosa *Reuter* si dedichi alla diffusione di notizie di evidente tendenza anti-italiana e ricordando l'episodio falso delle bombe sull'ospedale di Adua così commenta:

«E' poco rallegrante un lancio di bombe esplosive, ma ancora meno un lancio di bombe di carattere giornalistico, che tentano di avvelenare l'opinione pubblica. Non è nell'interesse della pace europea l'avvelenare l'atmosfera politica con delle menzogne. Almeno le Agenzie ufficiali ed ufficiose dovrebbero astenersene».

La resa dei conti

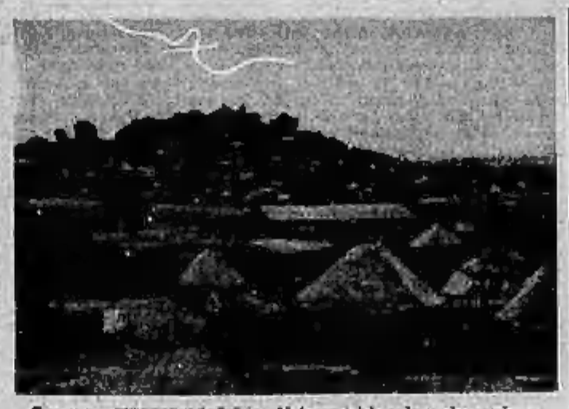
L'annunzio della presa di Adua riempie di esultanza e di legittimo orgoglio l'anima di tutti gli italiani. Troppo aveva pesato sulla Nazione il ricordo della funesta giornata del 1896, in cui il fior fiore della nostra gioventù si immolò, per tener alto il nome della Patria, di fronte a forze innumerevoli, di gran lunga soverchianti. L'eroismo di quei figli d'Italia suscitò meritamente l'ammirazione di tutti gli imparziali, ed il giudizio dei critici militari sulla battaglia è oggi ben diverso da quello che allora, in tempi pavidi e meschini fu dettato; ma forse fu necessaria la guerra mondiale, con le fulgide mirabili continue prove di valore, di resistenza, di spirito di sacrificio date durante il suo tremendo corso dall'Esercito italiano, per rendere alla Nazione la coscienza di sè e dei suoi destini, per liberarla dall'umiliazione ingiustamente sofferta.

Oggi l'Italia fascista, costretta dalle continue provocazioni e dall'insolenza etiopica a scendere in campo contro l'antico avversario, cancella per sempre l'ombra che per decenni e decenni il nome di Adua aveva impresso nella storia del nostro popolo. I caduti italiani del 1896 sono vendicati.

Come aveva promesso Mussolini, il grande suscitatore di tutte le nostre energie, tutti i conti devono essere regolati: e, insieme con i nuovi, quelli antichi.

(Dal *Popolo d'Italia*).

A sinistra il dottore e a destra il maestro di scuola: due autorità di Adua.



Capanne attorno ad Adua. Il baracchino in primo piano nascondo un cannone antiaereo.

In marcia fra le "ambe"

ASMARA, ottobre.

Gli ordini impartiti alle truppe dagli alti comandi debbono indubbiamente essere severissimi: risparmiare nella massima misura possibile la vita umana.

Chi segue da vicino la svolgersi dell'avanzata italiana, ce ne avede subito. La colonna marciano inesorabili, ma con la massima precauzioni. Senza dubbio si tratta di truppe magnifiche. Fisicamente robustissimi, attrezzate in modo particolare alle marce più dure, superano i mille ostacoli di questo terreno rotto e sconvolto con disinvolta facilità.

Pare che questi soldati eseguiscano un tema precordinato in esercitazioni divisionali o manovre di Corpo d'Armata.

Si è detto dapprima delle misure di sicurezza e se ne ha la riprova non appena si guardi al quadro generale dell'avanzata. Ogni Arma e ogni Specialità hanno trovato il più conveniente impiego, uniformandosi alle particolari condizioni del paese.

La radio

Il servizio lontano di avanguardia è compiuto dai rapidissimi aeroplani, che si mantengono in perpetuo collegamento radiotelefonico e radiotelegrafico con i comandi di tutte le unità, grandi e piccole. Non per niente l'esercito che avanza è quello della Nazione che conta fra i suoi più grandi uomini il genio di Guglielmo Marconi.

Ogni reparto, anche fra i minori, è dotato di stazione radiotelegrafica o radiotelefonica. Questi piccoli gruppi procedono semoventi a fianco della truppa e, ad ogni più piccola sosta, gli apparecchi vengono disposti in un anfratto di roccia, al riparo di una incrinatura del terreno o si rizza la piccola antenna circolare. Subito una fila di foglietti giunge al comandante, il quale ha così, con assoluta precisione, la indicazione di quali siano le sue condizioni nel quadro generale dell'azione. La tappa è sovente brevissima e tosto si riprende la marcia.

Il servizio di fiancheggiatori, compito fra i più difficili e preziosi durante l'avanzata di un qualsiasi reparto, viene qui disimpegnato dai carri armati.

I furenti mostriciattoli si inerpicano per i più scoscesi pendii, discendono nei valloni, risalgono i torrenti, fremendo e sbuffando, mugolando sotto il passo pesante dei cingoli di acciaio il pietrame dell'altopiano. Anche le avanguardie procedono protette da questo mobilissimo fortezze.

La marcia si svolge rapida e precisa.

Questa è guerra di movimento, in tutto il significato della parola ed avviene perciò procedere con la maggiore prudenza.

Infatti il nemico contro il quale marciano i reparti italiani ha una caratteristica: quella di essere invisibile.

Ogni tanto si ha la sensazione di essere a contatto con gli etiopici. Due, tre, dieci fucilate scoppiano a lato e di fronte ad una avanguardia. Gli uomini si gettano immediatamente a terra — e qui si vede il loro allenamento a guerreggiare — senza per nulla lasciarsi cogliere da emozione per la sorpresa. Sfruttano ogni minima risorsa difensiva e subito fa la risposta alla provocazione.

Una mitragliatrice leggera ingrana un caricatore nella direzione, dalla quale sono giunti i colpi avversari. La scaramuccia si accende, ma non per questo si ha la sensazione che succeda qualche cosa di non previsto. Sembra piuttosto di assistere ad una manovra combinata, nella quale sia stato indicato il momento e il luogo per mettere in azione i mezzi di fuoco.

Cinquanta, cento colpi sono ad elevare altrettanti pennacchietti di terra dal rifugio ove l'avversario si nascondeva.

Poi si tace.

Il nemico risponde ancora. Non è più tempo per lui: infatti il bravo intervallo di tempo ha già dato modo alle truppe che avanzano di passare dalla prima alla seconda fase del piano prestabilito. Alla ragnatela della mitragliatrice si innesta la voce baritonale di un pezzo da 65 mm.

Il Principe ereditario etiopico, il quale è titolare di un alto comando sul fronte di Adua.

Ras Mulugeta, il Ministro della Guerra di Etiopia, che si trova attualmente sul fronte di Adua.

Il cannone è di scena

Questi artiglieri della «sezione cannoni» sono meravigliosi. Il lungo allenamento fatto in Patria e qui, durante i mesi di addestramento, ha reso i loro movimenti quasi automatici. Senza fare un gesto in più di quelli strettamente necessari, essi son già riusciti, in brevissimi minuti, a mettere in batteria i due cannoncini. Laggiù, di dove sono partiti i primi colpi scoppiano ora fragorose le granate. Non si fa economia di munizioni, ma neppure se ne sprecano.

Quattro, cinque scoppi e subito dopo la pausa. Gli uomini dell'avanguardia escono dai loro nascondigli e riprendono il cammino.

Nove volte su dieci il piano è fatto. Essi cioè possono procedere senza essere ulteriormente disturbati. In caso contrario un'altra breve serie di granate è sufficiente a troncare ogni ulteriore volontà di resistenza.

Anche i muletti degli artiglieri riprendono il cammino, salvo il caso di tornare a fermarsi mezzo chilometro più avanti per riprendere il cannoneggiamento.

Ora, sulla estrema destra di una delle colonne deve accadere qualche cosa di non ben chiaro. Una serie di piccoli lampi attraversa l'aria palpitando. E' la stazione eliografica del reparto che dà una comunicazione con il Comando superiore.

Fra le due posizioni sta una fratta cespugliosa.

Gli esploratori fanno sapere che hanno dovuto rallentare il cammino e poi fermarsi, avendo trovato resistenza. Tre carri armati scendono nel vallone, mitragliano i cespugli sul loro cammino, si inerpicano lungo l'opposto pendio, raggiungono gli avamposti, procedono ancora.

Si tratta indubbiamente di un appostamento assai munito, in quanto i carri segnano la loro marcia con un rabbioso crepitare di mitragliatrici. Innanzi alla marcia dei carri si levano ora numerosi pennacchi di terriccio lanciato in aria dallo scoppio di granate. L'azione è nel suo pieno.

Finalmente si vede qualche cosa e cioè un luccicare rapido di sciabole umane che abbandonano dai più impensati nascondigli e fuggono a precipizio.

E' ora più tardi che il gruppo di etiopici ha lasciato sul terreno parecchio materiale ed alcuni feriti.

Ora è la volta di un piccolo passo, dalle cui capanne parte vivissimo il fuoco di fucileria. Anche qui deve entrare in azione l'artiglieria. Dieci colpi ben aggiustati rendono possibile la marcia.

* * *

Gruppo di case alla estremità nord di Adua. Questo è il primo sobborgo conquistato dalle truppe italiane.

I primi soccorsi alle popolazioni affamate

PARIGI, lunedì sera.

Notizie dall'Asmara, a proposito dell'occupazione di Adua, fanno sapere che gli Etiopi hanno offerto una resistenza accanita e si sono gettati con tutte le forze disponibili in avanti in uno sforzo disperato per resistere all'avanzata italiana.

Sono stati però volti ovunque in rotta e hanno dovuto rifugiarsi sulle colline.

In serata, distaccamenti di cavalleria e carri d'assalto veloci hanno appoggiato la fanteria, che ha occupato posizioni difensive molto forti, in previsione della possibilità di un contrattacco da parte degli Etiopi.

Gli abitanti di Adua soffrivano evidentemente di inanizione, poichè la gente aveva il viso emaciato. Tutte le persone si sono gettate come lupi affamati sui viveri che venivano offerti dalle truppe italiane.

Significativo esito di un referendum inglese

Parigi, lunedì sera.

Il *Daily Mail*, edizione parigina, pubblica i risultati del referendum che ha organizzato fra i suoi lettori sulla politica britannica nel conflitto italo-etiopico. Il riarmo della Germania è ammesso da una maggioranza di 22 contro 1; mentre le sanzioni contro l'Italia sono state respinte nel seguente modo: sanzioni militari in ragione proporzione di 5 contro 1; sanzioni economiche, proporzione 3 contro 1. I lettori del *Daily Mail* si pronunciano infine a favore dell'abbandono della Società delle Nazioni da parte della Gran Bretagna con 2 contro 1.

Ammirazione americana per l'avanzata italiana

Washington, lunedì sera.

La stampa pubblica lunghe corrispondenze dall'Asmara, che rilevano l'indomito coraggio delle truppe italiane, che tenacemente avanzano su di un terreno difficilissimo e pieno di ostacoli naturali.

Corrispondenze dal fronte parlano con ammirazione dei soldati italiani e degli operai, che costruiscono le strade, i quali tutti non conoscono stanchezza e pericoli.

L'embargo sulle armi stabilito da Roosevelt

Washington, lunedì sera.

I giornali mettono in particolare evidenza la notizia dell'embargo sulle esportazioni d'armi e materiale bellico destinato all'Italia e all'Abissinia, ordinato ieri dal Presidente Roosevelt.

Fascisti di Lione volontari in A. O.

Lione, lunedì sera.

Tra gli italiani partenti volontari per l'Africa Orientale è anche il Segretario del Fascio al quale un gruppo di ufficiali francesi ha offerto in omaggio la pistola di ordinanza.

Laval a Ginevra

Colloquio con Eden

GINEVRA, lunedì sera.

Laval, proveniente da Clermont Ferrand, è giunto a Ginevra stamattina alle ore 7,45. Nella mattinata il Ministro francese si è intrattenuto con Eden.

Grande impressione a Londra per la vittoria italiana

Londra, [illegible] sera.

Benchè attesa, la notizia dell'occupazione italiana di Adua ha prodotto in Gran Bretagna grande impressione. Tutti i giornali danno all'avvenimento grande rilievo e riproducono il comunicato ufficiale italiano.

Secondo l'inviato speciale dell'Exchange Telegraph in Eritrea, gli abissini hanno subito nella battaglia di Adua gravi perdite. I morti si conterebbero a migliaia. Il corrispondente aggiunge per contro che le perdite italiane sono lievissime e quasi insignificanti.

La Compagnia di Suez non ha diritto di chiudere il canale

Parigi, lunedì sera.

Nei circoli politici si afferma che, secondo il parere di eminenti giuristi francesi, la Compagnia del Canale di Suez non potrà chiudere il canale alle navi italiane.

CRONACA

I locali della Scuola di Economia domestica consegnati al Fascio Femminile

Stamane, nel palazzo di via Lagrange 18, già sede della Cassa di Risparmio, il Podestà di Torino ha consegnato alla Delegazione dei Fasci Femminili i locali della Scuola di Economia domestica, che sarà inaugurata il 28 ottobre e funzionerà sotto l'egida ed il controllo della Delegazione stessa.

Erano ad attendere l'ing. Bertirana la contessa Cavalli, fiduciaria dei Fasci Femminili, con la vice-fiduciaria signora Giordano e la direttrice della Scuola della Buona Massaia, scuola che è stata assorbita dal nuovo organismo.

Dopo una rapida visita ai locali, che comprendono un'ampia cucina perfettamente e modernamente attrezzata con apparecchi elettrici forniti gratuitamente dalle Case costruttrici ed impiantati a cura del Municipio, un laboratorio di biancheria con annessa stireria, un laboratorio per lavori vari, gli uffici di direzione, la biblioteca e la sala di lettura, il Podestà ha proceduto alla simbolica consegna, formulando i migliori auguri per l'attività che la scuola si accinge a svolgere, ospitando nelle ore di svago ed istruendo Donne e Giovani Fasciste di tutte le classi sociali.

La contessa Cavalli ha brevemente risposto, ringraziando ed illustrando le finalità della scuola, una delle prime e meglio attrezzate d'Italia, che costituirà, con le sue sale di lavoro ed il Circolo Lettario, un centro di ritrovo improntato a sani principii fascisti